NVOVA GIUNTA
AL TRATTATO
DELLA CHINA-CHINA

DEL SIGNOR DOTTOR

CARLO FRANCESCO COGROSSI

Filosofo, e Medico nella Città di Crema

INDIRIZZATA

AL SIGNOR DOTTOR

NICCOLO' MADRISIO

Gentil'Vomo Vdinese, e Letterato Di Grido Per le Varie Sue Opere, Ed' in ispezie per i suoi Viaggi d'Europa stesi Jn Verso Sciolto Con Eruditissime Annotazioni.



IN CREMA, M. D. C. C. XVIII.

Nella Stampa di Mario Carcano.

Con Licenza de' Superiori.

Lo Stampatore à chi Legge.

L'*Aggradimento, e lo ſpaccio, ch' incontrano l'Opere dell' Autore, è ſtato il motiuo di darti, oltre* Il Trattato della China-China *da mè ſtampato l'Anno* 1711., *la prima Giunta allo ſteſſo vſcita del* 1716., *ed ora la Nuoua Giunta, che, per contenere alcune Lettere di Celebri Profeſſori, ti riuſcirà ancora più grata. Già ti offerij nell' Anno* 1714. *la Diſſertazione Latina* de Praxi Medica promouenda, *prodromo, e ſaggio d'altre più graui, e voluminoſe fatiche, ch' egli và lauorando ne priuati ſuoi ſtudj. Se tù o Lettore le accoglierai con vn ingenuo diſcreto compatimento, io aurò il contento di ſeruirti, e non andrà forſe gran tempo, che vedrai vſcire trà l'altre vn Opera, che sò eſſere molto aſpettata da curioſi col titolo:* De Opinionum Moderatione in arduo, & graui Medicinæ negocio: *Vaſto Argomento, che dourà eſſere diſtribuito in varie Diſſertazioni. S. D. M. doni lunga Vita à Tè, all' Autore, ed à mè, che tanto bramo di compiacerti.*

IN Mathematecis , & Mechanicis experientia , & Praxis Theoricen primò ſuggeſſere ; dein hec rerum cauſas , & efficiendi rationes proferens , Praxin haud tantum excoluit , ſed auxit plurimum , & illuſtrauit. Ars tamen medendi , licet primò ab Empiricis tradita , & ab Agyrtis quibuſque , & mulierculis paſſim arrepta , vſque tamen quaſi myſterij ritu , in cuius rationes minimè inquirere fas eſſet , inexplicata permanſit : idcircò indocti , quinimó , interdum doctique , nunc temerè , ac penè fortuitó (tamquam funditores iacula in aerem mittentes) pharmaca propinant ; incerti quó tendant , quoſque fines , aut effectus habitura ſint.

Thomas VVillis in Præfatione Pharmaceuticæ Rationalis.

NVOVA GIUNTA
AL TRATTATO
DELLA CHINA-CHINA,
JNDIRITTA AL SIGNOR DOTTOR
NICCOLO' MADRISIO
Degnissimo Patrizio Vdinese &c.

Jllustrissimo Signor Signor Padron Colendissimo

ALorche il Signore Vincenzo dalle Chiaui degnissimo Giudice al Malefizio nella di Lei nobilissima Patria, e Letterato di quel buon gusto, che ben gli è noto, partecipòmmi con suo foglio in data del primo d'Agosto le generose espressioni d'applauso, e di lode, con cui V. S. Illustrissima si compiacque d'onorar la mia *Giunta al Trattato della Chinachina*, restai sì altamente tocco dal più viuo sentimento di gratitudine rispettosa, e di stima ben douuta al

ſuo Nome, che concepij ſin d'allora il diſegno di darle à ſuo tempo vn pubblico contraſegno della mia ſinceriſſima diuozione. Le confeſſo perció, che ancorche l'amor proprio non mi tolga il diſcernimento per ben diſtinguere, ſin doue giunga la giuſtizia della lode, non hò potuto contenermi dentro i confini d'vna circoſcritta moderazione, sìcche dentro à mè ſteſſo non ne godeſſi, e non entraſſe nell' animo mio l'obbligazione verſo di Lei. Tutta la Stoica Filoſofia ſtenta à ſradicare dal noſtro Spirito vna sì fatta ambizione, e ſtò per dire, che ſia vn Arte finiſſima de gli Eroi quella di non volere le lodi per eſſere appunto doppiamente applauditi, e lodati. Comunque ſtiaſi la faccenda, io deuo ringraziarla diſtintamente, e perche Ella há voluto onorare chi non lo merita, e perche il di Lei Nome reſo già celebre per tante Erudítiſſime Opere qualifica la lode medeſima col renderla più accreditata, e più ſtrepitoſa: Tanto più poi creſce il mio debito, ſe conſidero il pregiatiſſimo dono dell' Orazione Accademica *(a)* da Lei detta in rendimento di grazie all' Inſigne generoſiſſimo Patriarca Delfino decoro della Veneta Prelatura, e benemerito delle Scienze, e dell' Arti per auere aperta nella vaſtiſſima ſua Biblioteca vna publica Scuola à gl' Ingegni dell' Inclita Patria del Friuli.

Má che douró io mai fare per corriſpondere alle finezze, ch'Ella s'è compiacciuta d'vſare verſo di me? Il mandarle gli eſemplari delle mie Opere non ſolo è ſuperfluo, auendole V. S. Illuſtriſſima già vedute appreſſo il Signore Vincenzo, mà eziandio ſarebbe inſufficiente per ſupplire

a. Orazione all' Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Monſignor Dionigi Delfino Patriarca d'Aquilea in rendimento di grazie &c. Detta dà Niccolò Madriſio. In Venezia Appreſſo Gian Gabriello Hertz 1717.

à

à miei doueri, non essendo Elleno vn degno contracambio de suoi fauori. M' ingegnerò adunque di lauorare qualche cosa di nuouo da presentarle, e giàcche la mia *Giunta al Trattato della China-China* è stata appresso di Lei sì fortunata, che hà incontrato tutto l'aggradimento, e l'approuazione, mi daró l'onore d'indirizzarle vna *Nuoua Giunta*, la quale, se non sarà pregeuole per le cose mie, meritarà almeno l'applauso per le altrui, volendo io inserire in questa le riflessioni fatte intorno al mio libro da alcuni de primi Medici dell' Italia vniformi certamente alle sue, e per conseguenza molto onoreuoli alla pouertà del mio talento: E per entrar finalmente nella materia deuo dirle, che sono stato ben souente attaccato da vna gran tentazione di scriuere vn generale Trattato delle Febbri, e d'esporre, alcuni miei pensieri particolari intorno la Natura delle medesime, mà diuersi motiui hanno fin quì trattenuto l'empito della penna da vn volo sì periglioso, e sublime. Jn primo luogo considero la piena de Libri, che innondano omai le Stampe in materia delle Febbri, e la poca fortuna di molti, che non arriuano à colpire nel segno, perche non battono la vera strada, e non mirano, che con somma passione gli affettati loro principj. Che se riguardo con attenzione gl' Autori, che scrissero, e maneggiarono con maestria vn tale argomento, come trà gli altri l'incomparabile Lorenzo Bellini, & vn famoso Olandese de nostri tempi, mi sgomenta l'esempio, e mi sembra temerità l'entrare in vn Oceano così vasto, in cui Ingegni sì pellegrini scoprirono meglio de gli Altri il Paese, e segnarono con linea quasi insuperabile la Terra incognita à Posteri. Egli è vn perdere il tempo quel trascriuere, che fanno alcuni, le cose altrui, senza aggiungere nulla del proprio, e starebbono

rebbono forse assai meglio le Mediche librerie, se fossero meno ricche di Libri, e più douiziose di nuoue scoperte, ed osseruazioni. Jn somma pochi sono gli auanzamenti dell'Arte, tuttoche innumerabili sieno li Scrittori, e i Volumi. Jn secondo luogo rifletto alla difficoltà, che porta seco l'argomento intrigatissimo delle Febbri, le quali, à guisa dell'Euripo, proseguiscono ancor di presente ad essercitare gli occulti loro flussi, e riflussi, senzache il nostro Spirito ne comprenda distintamente l'ordine, le cagioni, e le leggi. Quindi è, che stuzzicata l'ambiziosa curiosità de Filosofi ad altro più non aspira, che à progettare vna nuoua strepitosa definizion della Febbre, mà non v'hà forse scoglio, in cui vrtino più ageuolmente gl' Jngegni anco piú sagaci, e più destri. La varietà de principj, e sistemi rende incostante la lor dottrina, onde poi sorgono tante, e si diuerse le difinizioni, che alla giornata si concepiscono. Di più: O la definizione sostengasi in linea d'vniuersalità, o s'avuicini fisicamente al Soggetto, quasi sempre si termina o nelle astrazioni, ó si pecca nel difetto, ed insuffizienza de membri. Se la difinizione è battuta à rigore di Loica, serue più ad esprimere l'Jdea della Febbre concepita dall' Autore, che à suelarne l'essenza, e s'Ella è fisica, può taluolta più illustrar la Teorica, che regolare la Pratica. Jl fù Signor Guglielmini (*a*) studiò di appianare la strada alla posterità coll' ageuolare quel metodo, che serue ad accertare le giuste idee de Mali, e mostrò chiaramente, non douersi tanto riguardare il buon vso del nome, quanto il vero fine dell' Arte nel formarne le difinizioni, e lauorarne i Trattati. Jn terzo luogo à mè sembra, che non abbia

a. De Jdearum Vitijs, correctione, & vsu ad statuendam, & inquirendam morborum naturam.

abbia per anco la Pratica con tutto il rigore d'vn ſodo filoſofico raciocinio ammaſſata quella neceſſaria prouiſione d'oſſeruazioni, e di ſperimenti, che ſi ricercano à ſtabilire vn compito Siſtema, giàcche, al dire di Lorenzo Bellini, *ſenza ſperienze* (a), *e ſenza oſſeruazioni non ſi può muouere nè pure vn paſſo al diſcorſo*. Tutto dì ſi medicano da Profeſſori le Febbri, eſſendo queſte in Pratica sì frequenti, che occupano, ſtó per dire, nella loro eſtenſione quaſi i due terzi de Mali: Mà non egualmente da tutti i Pratici (ſiami lecito il dirlo ſenza offendere chi che ſia) ſi regiſtrano le oſſeruazioni più graui, ne sì riducono queſte all' eſame più ſeuero della ragione. Quindi è, che non giudico ſicuro il cimentarmi à ſcriuere vn generale Trattato, ſe prima non hó compito al poſſibile vn corſo d'oſſeruazioni, come di fatto hò di già intrapreſo nel lauoro delle mie Efemeridi Epidemiche, in cui tengo regiſtrato il periodo de Mali, che regnarono i proſſimi Anni già ſcorſi, con intenzione di proſeguirne il filo, oltre le Storie di febbri particolari, che mi occorſe di curare ne gl' Jndiuidui. Stimo per vltimo aſſai malageuole il trattar delle Febbri, per eſſere le medeſime sì diuerſe trà di loro di genio, e natura, e per non auerſi ſin' ora vn' eſatta diuiſione delle medeſime nelle loro claſſi. La diuiſione ſin quì vſata da Medici ſerue più à regolare l'ordine della dottrina per l'iſtituzion delle ſcuole, che ad illuſtrare il metodo della cura per le indicazioni di Pratica. Què rinomati moderni Jngleſi, che maneggiarono à noſtri tempi la materia delle Febbri, ſenza punto far caſo della già vſata ſcolaſtica diuiſione, atteſero uni-

a. *Lettera di Lorenzo Bellini al Sig. Antonio Valliſnieri Intorno le ſcoperte vie dell' aria nell' Ouo.*

camente à quelle ſpecifiche differenze, con cui molte di eſ-ſe conuengono trà di loro, e ſi rendono vniformi nella medicatura. Jn ſomma ſcriſſero praticamente, e qualche ſauio Jtaliano hà ben ſaputo imitarli nel fatto delle Periodiche deſcriuendo con ingegnoſo diſegno, e con particolare caratteriſtica tutte quelle, che ammettono l'vſo del febbrifugo à diſtinzione dell' altre, che non l'ammettono: Onde io ſon d'oppinione, che allora la Pratica s'auanzerà nella cura general delle Febbri, quando s'aurà vna giuſta, compita, ſperimentale diuiſione delle medeſime.

Moſſo da queſte, ed altre ragioni, che quì non ſcriuo, ſin da quel tempo, ch'io m'accinſi à ſtendere il Trattato della Chinachina, ſtimai piú ſicuro l'appigliarmi all' argomento delle Periodiche, eſſendo queſte nel loro fondo della ſteſſa natura, ed auendo, trà tante diuerſità d'accidenti, e ſintommi, vn commune coſtante carattere; ſenza ingolfarmi in alto mare in quella guiſa, che vn Vaſcello mal corredato per iſcanſare i pericoli ſuole coſteggiare la ſpiaggia, e radere il lido. Quindi è, che fondato sù queſta maſſima penſo vn giorno di ſcriuere vn Trattato delle Febbri dette da Medici *Jnflammatorie*, trà le quali tengo ſotto la penna il Trattato del Vaiolo, in cui moſtrarò altro queſto non eſſere, che vna Febbre inflammatoria di ſuo genere *(a)* medicabile con altro ſiſtema di cura in gran parte diuerſa da quella, che di preſente ſi pratica dalla commune de Medici; Mà per ripigliare il filo delle Periodiche, conuiene, ch' io le confeſſi, reſtarmi ancora alcune coſe da aggiungere al mio Trattato, & alla Giunta per eſſere l'argomento di queſte non meno difficile, che vaſto, ed eſteſo.

Ella

a. Nuouo metodo di medicare il Vaiolo propoſto all' eſame de Pratici &c.

Ella è vera altrettanto, e ſaggia la maſſima d'vn dottiſſimo Caualiere, che (*a*) *Colui, che ſtudiatamente ſcriue vn Trattato, dourebbe conſumar la materia, e preuenire, ed almeno implicitamente, prima, che altri opponga, riſpondere*; mà, ſiccome ciò potrebbe forſe eſequirſi nelle coſe della Morale, & altre Scienze conſimili, io non sò, ſe egualmente poſſa ſuccedere nelle materie Fiſico-Mediche, le quali ſono di ſua natura sí inuiluppate, sì compoſte, e sì chiuſe, che può ogn' ora l'oſſeruazione ſcoprir nuoui fenomeni, e ſuggerir forſe all' ingegno o rinouazione, o almeno alterazione nelle Jpoteſi, e ne i Siſtemi. Reſta perciò, che al già ſcritto io formi nuoua appendice, adoprando in certo modo la lima, e leuando gli ſcorbj laſciati nel mio lauoro. E per richiamare all' eſame la mia propoſta (*b*) Teorica delle Febbri Periodiche, conuien riflettere, che tutta ſi raggira intorno à due punti, quaſi ſoura due cardini, il primo de quali ſi è vn particolare ingroſſamento, o ſia viſcidume del Chilo introdottoui dalla Bile viziata nella ſua teſſitura, il ſecondo è lo ſtato, o ſia apparato del Sangue sì fattamente diſpoſto, che, riceuendolo, riduce all' atto gli effetti del vicidume, e giuſta la diuerſa ſua diateſi fà riſultare anco diuerſi i ſintommi, e fenomeni. Queſta ſeconda cagione, o, per meglio dir, condizione, Ella è, à mio giudizio, sì neceſſaria, che voglio credere non poterſi intauolare nel Corpo Vmano vna febbre Periodica, allorche non concorra, oltre il viſcidume febbrile, anco la particolar diſcraſia della maſſa del ſangue. Già toccai queſto

a. Nell' Opera della Scienza chiamata Caualleresca del Sig. Marcheſe Scipione Maffei lib. 3. cap. 5. pagin. 379.

b. Nel Trattato della China-China, e nella Giunta.

punto nella (*a*) mia Giunta, quando non dubitai d'asserire, altro non essere le Periodiche Vernali, ed Autunnali, che vno *scoprimento*, *e suiluppo del febbrile embrione di già ordito nel Verno*, *e nella State*, nelle quali Stagioni l'vmor febbrile gira segretamente confuso col sangue, finche la Primauera, e l' Autunno, gonfiando la tessitura del sangue stesso, suggerisca l'occasione al viscidume di suilupparsi, e manifestarsi. Puó perciò darsi il caso, che siaui al di dentro del Corpo Vmano l'vmor febbrile, senza che segua la produzion della Febbre, qual' ora incontrisi vn Sangue disadatto á gonfiarsi, á risentirsi, ed à ribollire; E questo caso non mi sembra sì raro, come (*b*) altroue lo dichiarai. Chi ben riflette, potersi ridurre tutte le Periodiche alle Vernali, ed Autunnali, e pesarà le ragioni da mè addotte nella mia Giunta, scorgerà forse assai chiaramente, quanto contribuisca à formare vna Febbre periodica la viziosa dispo sizione del sangue. Qual sia precisamente vna tale disposizione, non ardisco di stabilirlo, mà basta solo, che concepiscasi il Sangue costituito in vna certa, per dir così, Pletora spuria ed apparente, sicche corra più gonfio del solito pè suoi canali, mà non però in guisa tale, che questa particolar pienezza, sia suffiziente à risvegliar da sè sola la febbre, senza il concorso del viscidume febbrile. Che vuol dire, che in molti casi in cui s'osserua vn sensibile sconcerto nello Stomaco, e nelle Viscere del Ventre basso con euidente viziatura nella digestione, e distribuzione del Chilo, non insorge per questo la febbre? Conuien pur credere, che manchi alla massa del sangue quella tal condizione, che

a. Giunta al Trattato della China-China § IV. *pag.* 14.
b. Nell' istessa Giunta § IX. *pag.* 30.

che si ricerca per formare la Febbre. O gonfisi adunque il Sangue per l'accresciuta rarefazione della sua massa, o per la trattenuta dissipazione de traspirabili effluuj, o per altre cagioni, sempre si potrà dire, che concorra anche il Sangue almeno come condizione all' effetto. Allorche il Sig. Vallisnieri si compiacque mandarmi *il Trattato della Phlebotomia (a)* del Sig. Verna, ebbi non poco piacere nel leggere, come questo Professore ingegnoso dimostri, essere in tutte le Febbri la pletora o vera, o apparente, in somma, senza qualche spezie di Pletora, non darsi Febbre. Tuttoche sembri paradosso l'assunto, nè sia questo il luogo d'esaminarlo, sembra à mè certamente perloppiù vero, e nelle febbri periodiche, stó per dire, verissimo. Trà gli altri Canoni, che prefiggono i Pratici al gouerno de Conualescenti dopo la cura delle Periodiche, saggiamente *(b)* prescriuono il riguardarsi dall' inclemenze dell'aria, e la Pratica m' hà più volte fatto vedere la necessità d'vna regola, che trascurata suol cagionare le recidiue. Quando sussiste nel Corpo la sorgente del viscidume, o vi restano per anco gli auanzi di questo, se i spiragli cutanei vengono à rinserrarsi, ed à gonfiarsi per consequenza il Sangue, conuien, che risorga la Febbre. E non è forsi euidente quel Metodo, di cui la Natura si serue per espugnare le Periodiche col promouere la traspirazione sensibile de sudori, perche con questi non solo suiluppasi il viscidume, mà eziandio si scarica il sangue delle superfluità traspirabili, onde la di lui mole si sminuisce, e si toglie l'apparente sua pletora? Quindi è, che vn famoso Olandese, trattando delle

a. Jo: *Baptistæ Verna Princeps remediorum omnium Phlebotomia part.* I. *cap.* 7. *pag. m.* 15.

b. Ricard. Morton. Tom. II. *cap.* 8. *pag. m.* 80.

le Periodiche, con queſto peſatiſſimo Aforiſmo conchiude: *Vnde poſt accuratum examen hiſtoriæ intermittentium cauſæ proxima conſtituitur, viſcoſitas liquidi arterioſi* (viſcidume ſuggerito però dal di fuori, non concepito al di dentro), *ſuperueniente dein cauſa quacumque velocioris, & fortioris contractionis Cordis* (ecco la Pletora apparente, o ſia la gonfiezza del ſangue), *atque reſolutionis eius, quod ſtagnauerat*.

L'eſempio d'vn Fiume, che corre placido con onde regolate dentro le ripe dell' alueo naturale, ſerue non poco ad illuſtrare l' Jpoteſi. Sin che queſto non gonfiaſi, le di lui acque mantengono il loro moto moderato, ed equabile, e, ſe in eſſe ſi ſcarica qualche maſſa o di ſabbia, o di loto, o d'altra conſimile fecciosa materia, ſcorre bensì più lento, má non s'intoppano l'onde, anzi rapite dalla naturale corrente del fluido quelle impuritá non ſi fermano, mà paſſano dolcemente à ſeconda del di lui moto. Che ſe dalla piena de gli aluei confluenti diuenga il Fiume vn Torrente, ecco che ſpinte, ed vrtate quelle materie con empito nelle riſtrettezze dell' alueo vieppiù s'inceppano, s'impaludano, e formano vn argine à trauerſo della corrente, onde conuiene che ſi rouerſcino l'acque, innondino, e prendano vn' altro corſo diuerſo da quel di prima. Così appunto ſuccede nel noſtro Sangue. Sbocca talvolta il viſcidume febbrile ne Vaſi ſanguiferi, mà non ſi rende ſenſibile, perche troua i canali liberi, permeabili, ed aperti, ſicche ubbidiſce all' onda del ſangue, che lo porta à ſeconda per la direzione de Vaſi: Mà, ſe s' incontra in vn ſangue, che per

ragione

ragione di sua gonfiezza ageuolmente non scorre, eccolo incagliarsi ne vaselletti più angusti, ritardare il moto de fluidi, e cagionare in questa guisa l'orgasmo del parosismo febbrile. Siccome dunque il viscidume del Chilo suol' essere (*a*) la Cagione vniuersale delle Periodiche, così l'addotta disposizione del sangue deue essere la necessaria condizione di tutte, perche senza di essa l'umor febbrile non può indurre la febbre. Resta dunque il conchiudere, che il viscidume sia vna cagione occasionale, da cui venga attuata la viziosa disposizione del sangue, onde basta rinuenire vn rimedio, che miri à distruggerlo per togliere al sangue l'occasione d'inciampo. Che se, oltre l'accennata diatesi della Massa del sangue, che deue essere commune à tutte le Periodiche, si trouino in esso altre particolari affezioni, allora sorgeranno in vn con la febbre varj, e prodigiosi sintommi, e le Periodiche potranno per questo capo (*b*) diuenir perniziose, come à lungo spiegai discorrendo di queste febbri. E mi creda V. S. Jllustriss., che quanto più m'inoltro nell' esercitare la Pratica, semprepiù mi confermo nell' oppinione, che vna, sola, e la stessa sia la cagione delle Periodiche, e che tanta varietà di effetti, d'apparenze, ed accidenti proceda dallo stato, ed apparato diuerso del sangue, in cui agisce l'umor febbrile. Hó più volte osseruati orribili, e strauaganti sintommi insorgere dalle Febbri periodiche in que Suggetti, che furono infestati dal Celtico, ed ebbero à sperimentare per il passato l'vnzion mercuriale. L'anno 1714. (*c*) in vn Sergente d'Jnfanteria m'occorse di curare vna Terzana, la quale inuestì il Paziente nell'accessione con fred-

a. *Giun. al Trat. della Chinachina* § 9. *pag.* 27., 28., 29., 30.

b. *Giunta al Trattato della China-China* § XI.

c. *De Febribus Historiæ Medicæ. &c. Histor.* VIII.

freddo insoffribile, moti spasmodici nell' vniuersale del Corpo, tremori, e risalti delle membra, nausee incessanti, delirj furiosi, dolore nell' inguinaglia (parte offesa altre volte da buboni venerei) e torpore nella gamba destra. Poscia in altro tempo ebbi à medicare vn cocchiere d'vn Nobile Veneto, attaccato parimente da vna Terzana, la quale inferiua al febbricitante nell' inuasione del parosismo (*a*) delirj, conuulsioni, ed inquietezze, e smanie sì impetuose, che più d'vna volta furono i Religiosi supplicati dalla pietà de gli assistenti à benedirlo, credendolo inuasato. Il rimedio di mali sì graui fù l'impareggiabile China-China accoppiata con lo Stibio diaforetico, dopo d'essersi praticati gli vniuersali, e l'esito comprouò, deriuare dall' vmore febbrile tutti gli accennati sintommi, come da causa occasionale, inquantoche, incontrandosi questo in vn Sangue carico d'icori venerei, di sali fusi, e sciolti già dal mercurio, e trouando il Sistema Neruoso souerchiamente sconcertato, ed offeso, nell' orgasmo del parosismo si promossero varj decubiti nel Ceruello, nelle Viscere, nelle glandole, ne gli arti, in somma in quelle parti del Corpo, in cui l'infezione Venerea, ed il Mercurio aueano lasciate le maggiori impressioni.

L'vnica dunque particolare Indicazione, che vien suggerita dalla Causa cõtinente, e prossima delle Febbri Periodiche altra certamente non è, che quella di correggere il viscidume del Chilo, ouero di emendare la viziatura della bile (*b*), giacche da questa lauorasi il medesimo viscidume, e l'altre indicazioni, o di usare il soluente, o di praticare l'emissione del sangue, o di applicare altri rimedj del metodo detto da Medici generale, e dommatico, tutte, desumonsi dalla

a. Ibid. Histor. XLV. *b. Giun. della China-China.* § IX. *pag.* 28.

dalla particolare costituzione del Corpo, e dall' indiuiduo, diró così, stato del sangue nell' Jndisposto. Tentarono veramente gli Antichi di rinuenire vno specifico delle Periodiche, onde desunsero dal regno de Vegetabili molti semplici, e tutti amari con qualche profitto sensibile; Mà da che offerse l'America all'Europa l'ammirabile China-China, preualse lo straniero febbrifugo à tutti gli altri, e le Accademie più accreditate l'accolsero; crebbe ad onta delle contradizioni la stima d'vn rimedio sì efficace, e fù l'vso del medesimo auualorato dalle pratiche osseruazioni, e da filosofici raziocinj. Fù dibattuta da Medici lungamente la ragione meccanica delle interne sue operazioni, e finalmente Lorenzo Bellini nelle sue sodissime proposizioni delle Febbri periodiche aprì largo campo à gl' Ingegni, perche potessero dalla natura di esse inferire gli effetti, e le virtù del febbrifugo. M'auanzai arditamente à tentare l'impresa nel mio (*a*) primo Trattato, proseguij nella (*b*) Giunta, ed ebbi la fortuna d'incontrare in gran parte vniformi i sentimenti d'alcuni degnissimi Professori de nostri tempi. Il Signore Francesco Torti Professore di quel grido, che à tutti è noto, e che esercita di presente nella Corte di Modena con tutto lo splendore il Ministero di Medico di quel Principe, volle onorarmi con vna lettera (*c*) stimatissima, in cui, oltre le lodi, che quì non deuo inserire, degnò di qualche sua riflessione la mia *Giunta*, scriuendomi in questi termini. *Non sarebbe forse incompatibile cò i di Lei principj, cioè, che il fermento*

a. *Della Natura, Effetti, ed Vso della Corteccia del Perù, o sia China-China Considerazioni Fisico-meccaniche, e mediche &c. dal n. 17. sino al n. 22.*

b. *Giunta al Trattato della China-China Coroll. 2. pag. 42.*

c. *Lettera scrittami in data de 16. Nouembre 1716.*

to febbrile consista in vn tal viscidume &c. il supporre (ciò non ostante) assorbente specifico, più che specifico dissoluente la Chinachina mentre potria dirsi, che la stessa Chinachina assorbisse il principio coagulante, o sia la cagione efficiẽte, o materiale del medesimo viscidume. Questo si è un pensiero veramẽte ingegnoso, e degno di un Soggetto sì accreditato, e sì saggio, e che cammina di concerto col Sistema delle Periodiche architettato dal Bellini, e da mè debbolmẽte promosso nel mio Trattato, e nella Giunta, nè aurei difficoltá di concepire la faccenda del febbrifugo in questa guisa, molto meno vorrei contendere con chi sostenesse vna sì ragioneuole Jpotesi. Dico solo, che non mi sembra meno verisimile il supporre nel febbrifugo vno specifico dissoluente, attesa la sua amarezza sensibile, atta à detergere, incidere, e sciogliere; lo che cospira à spiegare altresì quella tal quale virtù febbrifuga, che suole sperimentarsi in tant'altri semplici amari, che per tal capo simboleggiano con la medesima China-China; Che, se è vero, com' è verissimo, allumarsi souente dopo la prima dose della Corteccia la febbre, e rendersi più focoso il parosismo, non só vedere, in qual maniera, consumandosi tutta l'attiuità del febbrifugo nel solo assorbimento di quel principio fissatiuo ne spazj del duodeno, possa accendersi nella massa del sangue più vigorosa la febbre del solito; Resta dunque à conchiudere, che eserciti la China-China l'uffizio di mestruo dissoluente non solo à riguardo della bile viziata, che sboccando dal condotto colidoco inuiluppa la tessitura del Chilo, mà che le parti eziandio più sciolte, e più acute dello stesso febbrifugo passino in vn col chilo ne lattei cannellini, schiudano le ostruzioni delle glandole meseraiche, e viaggiando con esso s'alzino dalla Cisterna al canale Toracico per entrare nel sangue, e promouere in questo fluido lo sviluppo del viscidume

me col rarefarne la tessitura, e promouerne il moto, onde ne segua maggior calore nell' accessione, contrasegno appunto della febbrifuga operazione. Quest' Autunno, in cui scriuo, in gran parte delle Periodiche m'è riuscito d'osseruare vn sì fatto fenomeno, essendo state le medesime quasi tutte nel loro ingresso continue sottentranti, segno euidente d'vna particolar discrasia di sangue molto procliue à concepire, e mantenere in sè stesso gl' intestini riboglimenti. Il Signore Matteo Giorgi, vno di què Valent' Vomini, che sostengono in Genoua il credito, & il decoro dell'Arte, soggetto di quel buon gusto, che ogn' uno sà, Promotore della Medicina meccanica del Bellini, e sauio difensore della Pratica più ragioneuole, e più discreta, volle anch' egli parteciparmi con suo degnissimo (a) foglio i proprj sentimenti intorno la sudetta mia Giunta. Dopo d'auere onorato la debbolezza del mio talento con quelle espressioni d'applauso, che più seruiuano à far risaltare la sua gentilezza, che la pouertà del mio merito, s'avanzò à scriuermi. *Ella spiega molto bene quel viscidume, che nel sangue perloppiù costituisce la causa delle febbri intermittenti. Regola saggiamente con sode ragioni il buon vso della China-China, che per verità debbe subito adoprarsi nelle terzane maligne, più tardi al contrario nelle salutari, e benigne; questo è il mio stessissimo sentimento. Intorno poi alla contemplazione della Natura, e causa delle Febbri non si può (com' Ella dice) spiegar quella, e queste in vna lettera; perciò riserbo il mio debbol parere à suo tempo, e se Dio mi darà forza, e lume, communicherò à V. S. .... due Trattati à parte; nel primo sarà compresa l'Idea generale delle Febbri, e sue cause, nel secondo il metodo cauto di curarle non ostante la diuersità delle oppinioni. A' tal effetto, essendo in disputa,* se

a. *Lettera scrittami in data de 9. Settembre l'Anno* 1716.

ſe naſca ſempre nelle prime vie, e di là sì communichi al ſangue il predetto viſcidume, ò pure nel ſangue medemo pria ſia prodotto, poi dalle ſeparazioni vizioſe, che fannoſi alle glandole del Fegato, e del Ventricolo, vengan piùtoſto à viziarſi l'operazioni di queſto; per proceder con ogni cautela non m'accingo mai à determinar l'euaccuazione per Ventre con medicamento anche leggierò, com' è poca quantità di rabarbaro; mà ſolamente mi tengo all' vſo dell'Oglio, che purga ſol quando la Natura inclina ſenza recar veruna offeſa, e perciò è cautiſſimo, ed efficace, ou' è d'uopo; anzi ſeguito à darlo in poca quantità più giorni nelle terzane, dalle quali, guariſcono talvolta in queſta guiſa gl' infermi; priache s'adopri la China-China; così meco trouan molti frà noi queſto metodo ſalutifero. Da queſta umaniſſima Lettera, com' Ella vede, sì può raccogliere, che non eſsendo certo il luogo, in cui s'ordiſce il viſcidume, non è ſicuro per conſeguenza l'accingerſi à purgare il febbricitante. Mà io m'auanzo à dire, che quand' anco il medeſimo viſcidume o ſi generi, o ſi compiſca la ſua teſſitura ne ſpazj del duodeno, doue sbocca la bile, come credo aſſai veriſſimile, non per queſto debbaſi procurare di ſcaricarlo per ſeceſso. Jl ſoluente non tocca ne' punto, ne' poco l'vmor febbrile delle Periodiche, e la Pratica giornaliera ci fà ſouente toccar con mano, douerſi queſto alterare, digerire, e correggere, non euacuarſi, e purgarſi. Quante volte ſi logora l'ammalato con varj ſoluenti in tante, e diuerſe guiſe, ſenza poter cacciarne la febbre, ſe non ſi ricorre all' antidoto del Perù? Tengo di preſente la cura di vn Giouane, in cui ſon euidenti i riſtagni, e gl' infarti nelle Viſcere baſse, ſenſibili gli ammaſsamenti di linſe catarrali aſsai glutinoſe, che ſuole ſcaricare per vomito, ed anche per la via dello ſputo, tutte le glandole della gola gonfie viſibilmente, ed in-

groſsate

groſſate all' infuori. Dopo l'uſo d'alcuni ſoluenti, e d'alteranti aguzzati col tartaro crudo, preſe l'Acque del Tettuccio per trè giorni accompagnate cò veicoli ſolutiui. Paſſó qvindi à praticare la Gomma Ammoniaca ſciolta con l'Aceto ſquillitico, ed accoppiata al Magiſtero di Tartaro, come pure alternatiuamente il Sciroppo del Fernelio, e l'Acqua ſtillata di Noci verdi. Cominciò ad abaſſarſi viſibilmente l'infarto eſterior della gola, ed à migliorare ſenſibilmente. Ora s'accinge all' vſo del Ferro ridotto in ſottiliſſima limatura. Ciò non oſtante è ſtato aſſalito da vna Terzana. Come mai, dico io, doueua inſorgere una Periodica dopo vna purga sì lunga, ed vna purga condotta appunto sù l Siſtema, e sù l metodo Gianforziano? Doueua pur eſſere diſimpegnato lo Stomaco dalle ſuperfluità umorali credute da alcuni la cagione proſſima, e continente delle Periodiche? Jo per mè credo bene, che, trouandoſi il ſangue carico di ſieri, e di linfe inerti, addenſate, e non fluſſili, non poteſſe concepire in sè ſteſſo gl'inteſtini neceſſarj riboglimenti, ſinche ſmunta da tante glandule la maſſa de fluidi, e ſcaricato per conſeguenza il genere venoſo, ebbe poi largo campo di ſcioglierſi, e ſuilnpparſi il ſangue ſteſſo da viſcidumi, e le fibre contrattili reſe più libere riaſſunſero il loro alterno moto ſiſtaltico, con cui ſpingono i fluìdi al corſo, onde s'acceſe la febbre. Contribuì fors' anco alla ſteſſa l'Autunno corrente có Venti freddi, che improuiſamente ſoffiarono. Laſciai pertanto ſcorrere à ſuo talento la detta Febbre, che poteua nel noſtro caſo riuſcir ſalutare, e depuratiua, e di fatto, dopo alcune acceſſioni, proſeguendoſi l'vſo del Ferro, ceſſò da sè ſteſſa, e l'Indiſpoſto và di preſente ricuperando la ſanità già perduta. Tanto è vero, che le purghe ordinarie non mirano à diſtruggere la

cagione delle Periodiche, e se nella cura di queste può auer luogo il soluente, l'indicazione d'vsarlo non puó, nè deue desumersi dall' vmore febbrile, mà bensì dalla particolare costituzione, e stato dell' Jndisposto, che soggiace alla Febbre, lo che à proporzione deue osseruarsi nell' emissione del sangue.

Potrei quì metterle sotto l'occhio molt' altre Lettere d'alcuni degnissimi Professori di varie Città d'Italia, mà per non allungare souerchiamente la Lettera, basterà ch' io le stenda quella nobilissima, e dottrinale, che già mi scrisse Monsignore Lancisi dottissimo Medico, ed intimo Cameriere del Regnante glorioso Pontefice. Non era di douere, che vna gioia sì pellegrina restasse più lungamente sepolta, tanto più, quantoche la medesima serue à qualificare il mio assunto, ad illustrarlo, e col progetto d'alcune saujssime riflessioni à vieppiù mettere in chiaro la Verità. Legga adunque V. S. Jllustrissima, ed osserui, con quanta gentilezza vn Soggetto sí accreditato si degni riguardare le cose mie, con quanta sincerità le esamini, e con qual fondo di dottrina ne tratti.

LETTE-

LETTERA FISICO-MEDICA

DI MONSIGNOR GIOVAN MARIA LANCISI

All' Autore intorno la Giunta mandatagli.

NON *punto ſtrano mi è ſembrato il penſiero, ed il lauoro di V. S.* .... intorno la Natura delle Febbri Periodiche, e loro Febbrifughi, *anzi mi è paruto in tutto ſauio, e ſublime, poiche trattandoſi di operazioni cotanto ſerrate dentro i noſtri Corpi, non v'è occhio sì acuto di vero filoſofante, che le raggiunga, e le penetri ſenza molta, è replicata fatica. Soppramodo bensì onoreuole alla mia perſona io reputo, ch'Ella ſiaſi degnata d'indirizzare le ſue dotte rifleſſioni à mè, che non mi ſono per anche acquiſtato alcun merito appreſſo di Lei. Ella dunque, che hà ſaputo sì ſtrettamente legarmi con vn onore sì diſtinto, non dourà in auuenire laſciare oziosa la mia talquale ſiaſi inſuffizienza: onde poſſa compenſare col frequentemente ſeruirla quella generoſità, ch'Ella hà meco vſata per fauorirmi: E per farle conoſcere di auer letto con ſommo mio piacere à diſpetto dell'anguſtia del tempo, e del feruore della corrente Stagione, la ſua belliſſima Giunta, le dico piacermi in primo luogo l'argomento in sè ſteſſo, come quello, che, quantunque verta ſopra vn male aſſai volgare, e frequente, tuttauia è ſtato inuolto fin' ora trà mille tenebre di ſemplici congietture; oggi poi dal famoſo Bellini, dal VVillis, e da Lei poſto in tanta luce, che parrà ad ognvno di vedere muouere al di fuori, non al di dentro de noſtri Corpi le periodiche acceſſioni febbrili. Lo ſtile*

poi , ed il metodo , con cui Ella tratta queſto ſoggetto , è sì limpido , e purgato , onde ricade in diletto l'occupazione di leggere il ſuo libro .

Hò poi auuertito , con quanto ſenno V. S. . . . . . . nel § IX. alla pag.27. sà porſi in ſicuro (dopo di auer fermato , l'vmor febbrile lauorarſi nella via regia del Chilo) dicendo , di non eſcludere l'influenza di ſimil fermento da altre glandole ; *poiche in fatti io hò ben due volte curato tal'vni , à i quali l'vmor febbrile , ſenza punto alterare l'economia delle prime vie , eccitaua ſolamente vn dolore nel ventre de i muſcoli gaſterognemi della gamba deſtra , & à cui perciò il vero febbrifugo altro non fù , che l'applicare due coppette tagliate ſopra la parte nel primo ſentirſi della mentouata paſſione ; ſenza punto parlare di tant' altre febbri periodiche , che da certi determinati luoghi fuori del baſſo ventre ſcorgonſi naſcere , e propagarſi verſo i precordj . Non poſſo poi baſtantemente commendarle il rapporto , che da Lei ſi fà dell' oſſeruazione (fù già del Fernelio , e poi dopo più chiaramente confermata dallo Spigelio)* di trouarſi ne i cadaueri di coloro , che per lungo corſo di lente periodiche ſono paſſati alla tabe , ſempremai le glandole del Meſenterio guaſte , e corrotte : *teſtimonio infallibile delle due Ipoteſi , ch' Ella fà , cioè tanto del ſito , oue fabbricaſi , e radunaſi il fermento febbrile , quanto della conſiſtenza ſouerchiamente viſcida , e lenta del ſangue , che lo riceue .*

Mà perch' Ella vegga , che io incomincio ſeco l'amicizia con quel vero candore di tratto , che và , come deue , lontano da ogni miſtura di adulazione ; e poſſa diſcernere , eſſermi ſommamente piacciute tutte le ſue rifleſſioni ; vengo à dirle , che ſolamente in vna coſa piùtoſto negatiua , che poſitiua , io trouo da proteſtare in contrario . Fonda Ella , e con malta ragione l'Ipoteſi non meno della natura dell' vmor febbrile , che della maniera , che naſcono i fenome-

fenomeni, i quali da lui deriuano, dopoche si mescola al sangue, inducendo il freddo de gli estremi, i rigori de gli arti, e tutte le mortali passioni de precordj nelle terzane perniziose; fonda, dico, l'Jpotesi, che questi effetti deriuano da quel viscido, che più, o meno in questo, o in quell' altro luogo rallenta il corso del sangue. Io ben veggio, che ciò necessariamente succede, mà non sono sicuro, anzi reputo molto probabile, che vi abbia vna gran parte lo stesso organo de precordj impellenti la mole del sangue, e che tal' ora il Cuore venga posto in conuulsione, tal' ora, come per modo di fauellare, in torpore, e semi-paralisi; sicche il sangue non scorra con tutta la naturale felicità per i suoi canali, non già perche abbia perduta la sua fluidità, mà perche gli stessi canali souerchiamente contratti ne vietino il passaggio, o pur mancanti delle forze circumpellenti lo ritardino, e lo faccino trattenere. Ambedue questi effetti scorgiamo chiaramente nell' Jschurie legittime, che tal' ora sieguono non per ragione di grossezza, e viscidità del fluido orinoso, nè per interposizione di pietra, mà o per conuulsione dello sfintere, ò per paralisi del fondo della vescica. Io dunque, che punto non dubito della di Lei somma capacità, mi lusingo, ch'Ella non vorrà separare nel moto del sangue ciò, che la natura congiunse, & intese cospirante alla produzione dello stesso effetto, voglio dire con la fluidità, o sia dolce brio del sangue l'alterna forza, e distensione del Cuore, e dell' arterie per rispingere, e per riceuere il medesimo sangue. Quello stesso vmor lento (che taluolta potrebb' esser troppo sciolto) è insieme acre, aspro, e pungente, onde, siccome scorrendo da i lombi sù sù pe'l condotto toracico produce col vellicare i ribrezzi, così, riceuuto che sia in compagnia del sangue, è portato all' auricola destra, e quindi per tutto il giro de i precordj, non potrà à meno di non eccitare ne i villi del Cuore vna simile, e forse, per mescolanza d'altri liquidi, maggior passione, che io chiamo

inegual contrazione, e conuulſione de i ſini, e de i canali, la quale ſi eſercita contro il ſangue ne fini ancora dell' arterie, e per compoſiziane di effetti, cioè del fluido reſo meno ſcorrente, e del vaſo meno libero, & aperto, naſcono gli accennati fenomeni, i quali ſouente volte terminano con la morte dell' Infermo, perche il liquido ſi quaglia talmente, onde non può più ſcorrere, ed il ſolido s'incorrentiſce in forma, o in altro modo perde l'alterna ſua contrazione, ſicche laſcia di ſpingere lo ſteſſo ſangue, e così ceſſa in eſſo il moto, in cui conſiſte, e da cui dipende la vita.

Quel bel ſpirito, che traluce da ſuoi ſcritti, mi fà ſperare, ch'Ella ſarà perſuaſa (vſo quì la fraſe di Plinio poco, o nulla cambiata) cætera mihi placere, ſi quædam diſplicuiſſe cognoueris.

Mà ritornando à commendare con giuſtizia le di Lei riflesſioni, veggio in eſſe anche le digreſſioni ſeco portare molta, e ſoda erudizione: parlo dell' oppinione de i Vermicciuoli del ſangue per cagione della peſte bouina, di cui io nel mio Trattato latino (a) *dato vltimamente alla luce parlo alla sfuggita, come di coſa non niegata, mà ſolo non auuertita da mè. Io intanto mi rallegro con V. S. .... del nobile ſuo lauoro, e la prego di farmi giungere per compimento dell' Opera ſua, e per ornamento della mia pubblica Libbreria, il di Lei Trattato della Corteccia del Perù: e veggia altresì, come potrei farle capitare (ſe pur le brama) le mie coſarelle, pronto in ciò, ed in ogn' altro ad vbbidirla, e pertanto me le dico con tutto il riſpetto*

Di V. S. ....

Roma 1. *Agoſto* 1716.

....

Gioan. Maria Lanciſi.

a *Diſſert. Hiſtor. de Bouilla Peſte part.* 3. *cap.* 7. *pag.* 172.

Questa è la Lettera scrittami da Monsignore Lancisi in proposito della Giunta indiritta, e giustamente dedicata al suo Nome, e se V. S. Jllustrissima desidera di leggerne la risposta, Eccola.

Jllustriss., e Reuerendiss. Sig. Sig. Padron Colendiss.

LA Nobilissima Lettera dettata dal suo bel Genio intorno la mia Operetta indiritta, e dedicata à V. S. Jllustrissima, e Reuerendissima è degna della pubblica luce, ed è così ricca insieme d'espressioni, e d'insegnamenti, che per mè vale vn tesoro, onde sarà conseruata trà le mie cose più preziose, e più rare. L'hò letta, e riletta più volte, nè sò ben dirle, qual sia stata maggiore o la consolazione nel vedere aggradite da Lei le mie debbolezze, o il profitto nel riceuere dalla sua dottissima penna nuoui lumi sù l'argomento da mè trattato; Mà soura tutto m'hà Ella obbligato al più alto segno coll'auanzarmi il suo libero soprafino giudizio, del quale stauo in aspettazione, e le protesto, ch'aurei molto dubitato del valor del mio Libro, s' Ella si fosse contenuta ne i termini generali di lode, e di gratitudine, senza punto toccare la materia, e le dottrine. E' galantissima la pellegrina osseruazione accennatami del periodico dolore de muscoli surali, o sia gasterognemi della gamba, e del rimedio, per prouare, com' Ella fà sauiamente, l'influenza d'altri fermenti, oltre il Chilo, alla produzione delle periodiche. Ció, che m'indusse á stabilir nel mio Opuscolo l'vnità, o sia l'identità della Causa febbrile in tutte le Periodiche, ed à rifonderla nella viziatura del Chilo, fù, oltre molt' altre ragioni l'eguale estensione del Peruuiano febbrifugo

brifugo alla cura di tutte, come rifletto alla pag. 7., 37., 47., ed in altri luoghi, essendo assai facile il saluare la generale efficacia della China-China in tutte le dette febbri, qual'ora suppongasi, essere vno, solo, e lo stesso quel fluido, in cui consiste l'vmor febbrile. Se il rimedio è tutt'ora lo stesso, non hà da credersi diuersa la sua cagione. Con tutto ciò confesso ancor'io, che vi possa essere vna medesima discrasia in varj sughi, ed vmori, in virtù della quale convengano á formare le Periodiche, ed à riceuere l'impressione del febbrifugo. Forse la Pratica non hà per anco scoperto il tutto, potendo incontrarsi talvolta qualche periodica (come appunto lo persuade la nobile sua osseruazione), in cui o non conuenga, o riesca frustranea la China-China, nel qual caso la massima generale patirebbe qualche eccezione, e l'induzione sarebbe difettiua, e fallace.

Non posso poi à bastanza esprimerle l'ammirazione, con cui hò letta la riflessione ingegnosa, ch'Ella m'avanza sù gli accidenti delle Terzane perniziose fincopali, e cardiache. E' verissimo, che il Cuore, i Polmoni, e l'Arterie, siccome sono macchine promouenti il flusso, e riflusso circolare de liquidi, così deuono di molto contribuire nelle sudette Periodiche alla produzione di què graui sintommi, che in esse s'osseruano. Jo veramente non hò toccato questo punto nella mia Giunta, non perchè non sia persuaso della verità della massima, mà perchè hó supposto, essere questo vn consecutiuo della mia Jpotesi. Degni V. S. Jllustrissima, e Reuerendissima d'osseruare, come nel § XI. m'ingegno di spiegare lo sconcerto de componenti del sangue, allorche sbocca in esso l'umor febbrile à disordinarne la tessitura, e sfasciarne, per così dire, la mistura, e l'intreccio. Ella vedrà (s'io miro diritto) potersi per tal cagione

gione intauolare nella massa del sangue vna tal discrasia, sicchè i suoi sieri stillino in sù le fibre del Cuore, pungano i suoi lacerti, e lo costringano ad vna tonica fatal contrazione. Così potrà à proporzione dall' inerzia del viscidume essere intercetta la Circolazione, non per ragione del solo viscidume febbrile, má perche costituito da esso il Cuore in vn torpore, o semiparalisi, com' Ella sauiamente m' insegna, l' inviluppo dell' viscidume col sangue verrà dallo sconcerto de gli organi vitali eleuato, per così dire, alla natura di polipo, onde sussisterà interamente il corso de fluidi. Sottoscriuo perció volontieri alla verità di quel dogma, ch' Ella si degnò suggerirmi, e l'assicuro, che hò letto con tutta la sodisfazione il di Lei sentimento, in cui m' è sembrato di scorgere come vn lampo di quel gran lume, ch' Ella spargerà vn giorno nel suo Trattato tanto sospirato da Letterati. *De Cordis Polipo, & Aneurismatibus*.

S' Ella m'onorerà de suoi pregiatissimi Libri, quali con tanta generosità m' esibisce, potrà farli passare nelle mani di S. E. il Signore Niccoló Duodo Ambasciador Veneto, perche da Esso spero l'onor di riceuerli, assicurandola, che darò á medesimi nella mia piccola libreria quel primo luogo, che di già occupano trà tanti altri nella mia estimazione. Intanto riceuerà il mio Trattato della China-China, e si degnerà compatirlo come parto immaturo di chì troppo per tempo s'azarda à scriuere col pericolo di pentirsi d'hauer già scritto: E quì vmigliandomi col più profondo rispetto me le dichiaro.

C c

Crema li 20. Agosto 1716.

Vmiliss., Diuotiss., Obbligatiss. Seruitore
Carlo-Francesco Cogrossi.

Corrispose prontamente con altro pregiatissimo foglio il saggio Prelato, e degnò di benigno compatimento le inezie del mio Trattato della China-China mandatogli, esprimendosi (a) *d'auerlo ripassato con molto piacere, e profitto, auendo in esso riconosciuta l'erudizione assistita dalla prudenza, e l'vna, e l'altra invigorita dall' vso*: Frasi certamente suggeritegli dalla sua generosa parzialità. Accompagnò il suo Foglio col dono prezioso de Libri, che furono quattro delle sue stimatissime Opere, due in foglio, ed altrettante in quarto, tutte nobili, e degne veramente di quella penna da cui vscirono. Le prime furono *le Note alle Famose Tauole* (b) *di Bartolomeo Eustachio*, e due Differtazioni, l'vna *de Generatione fungorum*, e l'altra *de Ostiensis littoris incremento*; E le seconde furono due altre Differtazioni, l'vna *de Natiuis, deque aduentitijs Romani cœli qualitatibus*, l'altra *de Bouilla Peste*: Fatighe, e lauori di mano maestra, e sforzi di erudizione, di dottrina, e di Pratica. Nè deuo tralasciare per capo di gratitudine rispettosa l'onore, ch'Egli si compiacque al Libro vscito (c) in Milano intorno la Peste de Buoi, citandone il nome del Signor Vallisnieri, ed il mio (*d*) con espressioni, che quanto convengono à questo gran Letterato, altrettanto si scostano dal mio merito.

E giàcchè sono in discorso dell'Epidemia de Bvoi, V. S. Jllustrissima mi permetta, ch' io, per diuertirla con vna curiosa

a. *Lettera scrittami in data de* 19. *Settembre* 1716.

b. *Vedi il Tom.* 18. *del Giornale de Letterati d'Jtal. pag.* 31.

c. *Nuoua Jdea del male contagioso de Buoi partecipata da Carlo-Francesco Cogrossi al Sig. Antonio Vallisnieri, e da questo confermata &c. Nella Regia Ducal Corte &c.* 1714.

d. *De Bouilla Peste part.* 3. *cap.* 7. *pag.* 172. *Bouilla Pestis num oriatur à peculiari specie Jnsectorum contag. promouen.*

curiosa, ed amena digressione, le notifichi alcune bizzarre osseruazioni del fù Signor Dottor Bernardino Bono Medico compianto ultimamente dalla Città di Brescia, e mio Amico di sempre cara, e riuerita memoria. Mi scrisse egli in proposito d'vn dotto Professore, che volle pigliarsi la briga d'esaminare l'oppinione de Vermi pestilenziali, e di sostenere la produzione non solo della Peste bouina, mà eziandio la generazione de gl'Insetti nell' acque paludose, e stagnanti per l'influēza di nō sò qual'altra cagione dallo stesso ideata. Mi scrisse, dico, il souralodato Signor Dottor Bono, non essere altra la cagione di quest' Insetti, che nuotano nell' acque stagnanti, che quella, ch' Egli in questa (*a*) guisa descriue.

Mi hanno dunque fatto conoscere chiaramente li miei occhj armati di squisitissimo Microscopio, che le Zanzare, impregnate che siano dal maschio, suolazzano poi sopra dell' acque, & attuffando nelle medesime le parti deretane, con un moto di saltellamento depongono perloppiù in tal maniera li suoi piccolissimi, e numerosissimi Ouetti, li quali à poco à poco si suiluppano poi, o più tardi, o più presto, secondoche l'acque sono di maggiore, o minore tepidezza, concorrendoui alle volte o qualche raggio solare, o qualche australe costituzione, & in questa maniera nascono nelle acque da què piccolissimi Ouetti suiluppati vna certa spezie d'animaletti, che non è questo il tempo, ne il luogo di fargliene vna esterna anatomia: aggiungo solamente, che, se impazienti d'aspettare questo naturale suiluppo, si volesse accelerare la nascita di questi animalini, basta framischiare con l'Acqua, che contiene gli Oui sudetti, vn poco di pepe poluerizato, o qualch' altra droga da mè molte volte praticata, che in breue respiro di tempo si schiudono dalli suoi Ouetti li animali medesimi, e ques-

a. *Lettera scrittami à 20. Decembre 1715.*

ta è ſtata quell' illuſione, che hà fatto creder ad alcuni, che dal pepe naſcono tali minuti animaletti, de quali vn' erudito Franzeſe dice: L'on voit dans vne goute d'eav, qve le poirre, qv'on á mis tremper, à alterèe vn nombre preſqve innombrable des petits animanx, dont le microſcope novs fait apercevoìr la figvre, & qui ſe meuvent avec une rapiditè incroiable, comme avtant de monſtres dans une vaſte Mer.

Dopo di che s'avanza à conchiudere fondatamente in tal guiſa.

Crederei, che da tutti i Sauj foſſi meglio inteſo io, quando aggiungo, che nati che ſono nell' acqua, quelli minutiſſimi animaletti, creſcono in miſura circa decupla, & allora con moto vorticoſo ſi girano attorno sè medeſimi con una celerità indicibile, col qual moto raccolgono certe eterogeneità natanti, & ammaſſate le medeſime à fior d'acqua, con eſſe ſeco framiſchiati, & annidati in particolar maniera s'incriſalidano in modo, che di oſpiti acquei diuentano poi con marauiglioſa metamorfaſi aerei, & alati zenzalini.

Più oltre, dopo alcune righe, ſi mette à filoſofare sù queſto curioſo fenomeno, e ſcriue.

Io dirò, che à mè pare dall' Iſtoria ſpiegata, che così ſi conoſca, come s'ingroſſi realmente la ſuperfizie dell' acqua, che è l'indizio della proſſima traſmutazione delli animaletti di acquei in volatili, perche, raccolti certi corpetti eterogenei nell' acqua innatanti da queſti animalini col ſuo moto vorticoſo, rendono quelle materie eterogenee galleggianti (mentre ſappiamo, eſſer precetto idroſtatico, che vn corpo natante nel fluido, ſe bene in iſpezie ſarà vn poco più graue del medeſimo fluido, col moto però ſi renderà galleggiante), sicchè auvincolate inſieme molte di queſte particelle eterogenee ſi colligano con eſſe loro queſti animaluzzi

luzzi formando così vn' aggregato più leggiero dell' acqua stessa, & in tal modo vna cuticula superfiziale, perche, incrisalidati che siano, abbiano tutta la prontezza di farsi volatili, e di cangiar elemento.

Osserui, Eruditissimo mio Signore, come in sì minuti viuenti spicca, e risalta la sapienza del nostro adorabile Creatore. Poteua Egli infundere in questi menomi vermicciuoli istinto più ingegnoso di questo? Qvì mi par di scoprire vn gran fondo di Geometria, di Meccanica, e d'Jdrostatica esercitata da i più meschini animaletti del Mondo. Qvel gittar saltellando i loro piccioli Vovacini nell' acqua, non è egli un raccomandarli all' amico elemento, in cui devono essere fomentati dalla natural tepidezza? Qvello sciegliere l'acque stagnanti, non è forse vn cercare à bella posta quel fluido, in cui si trouano disperse molte eterogenee particelle di sali, di polue, d'erbe macerate per l'alimento, e d'aria rarefatta dalla fermentazione per il respiro? Quell' attuffare l'Voua nell' acqua non è forse vn assicurarle dall' inclemenza dell' ambiente più rigido, á cui sarebbero esposte, se giacessero in sù l livello della medesima? Quel girare, che fanno, gli adulti vermicciuoli all' intorno di sè medesimi, non è egli vn far nascere in mezzo del fluido tanti Vortici, da cui allontanandosi per la direzione delle tangenti l'acqvose particelle per ragione della sferica lor figura assai mobili, sottentrino ad occuparne il centro gli eterogenei minuzzoli, che nuotano nell' acqua, come più inerti, ed in tal guisa dall' accozzamento di essi con le insensibili bollicelle dell' aria, venga à formarsi vna circolar navicella, che per essere meno graue del fluido venga sospinta à fior d'acqua per ivi servire di culla al futuro volatile? A' che beccarsi il Ceruello sù le idee magnifiche, e

strepitose

ſtrepitoſe de Vortici del Carteſio per concepire la fabbrica dell'Vniverſo, qvando nell' acque paludoſe, e ſtagnanti aſſai meglio, che nel vaſto Oceano dell' etere, da alcuni quaſi inviſibili Jnſetti formanſi tanti Vortici, e dal giro velociſſimo de loro corpiccivoli agiliſſimi ſi và formando con tanta ſimmetria all' intorno di ciaſcheduno una concentrica nauicella? Se tanti Filoſofi vanno à perderſi ne gli abiſſi de Vortici planetarj, io per mè ſon quaſi aſſorbito dalla ſpecolazione di queſti eſiliſſimi turbinetti. Ecco ſuelata l'induſtriosa Meccanica, con cui lavora à fior d'acqua il ſuo galantiſſimo paliſcalmo la zanzara per paſſare con tutta facilità dal nvoto al volo e depoſte le diviſe di rettile, veſtire le ſpoglie di ſpiritoſo volatile: Ed'era ben con ragione curioſo d'intenderne il meccaniſmo il P. Bvonanni (*a*) famoſo ſoſtenitore de naſcimenti ſpontanei, quando eſaminaua le oſſervazioni de moderni Filoſofi; e Plinio ſteſſo rapito da tante Fiſiche meraviglie, che aurebbe detto, allorche ſcriſſe: (*b*) *Vbi tot ſenſus natura rerum collocauit in Culice?*, ſe aveſſe potuto diſcernere coll' occhio armato di microſcopio il bizzarro lovoro, con cvi la Zanzara prepara á sè ſteſſa in sù l livello dell' acqua l'ingegnoſa barchetta? Chi ben riflette ad vn tale artifizio conchiuda meco, che:

Hic tenui rerum ſub imagine multum
Naturæ, fatique ſubeſt, & grandis Origo.

Mà dove mi taſporta la digreſſione? Troppo ormai
mi

a. Micrographia curioſa cap. 6. § I.
b. Plinius lib. XI. *cap. 2.*

mi ſono abuſato della di Lei ſofferenza con la proliſſità del mio ſcriuere, onde ſupplicandola vivamente del ſuo diſcreto, e generoſo compatimento, con tutto il maggiore riſpetto me le dichiaro.

Di V. S. Jlluſtriſſima

Crema il Primo Nouembre 1717.

Diuotiſſimo, Vmiliſs., Obbligatiſs. Seruitore
Carlo-Franceſco Cogroſſi.

IL FINE.